

«Dobbiamo rivedere le leggi, sia in Italia che in Europa»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Cecile Kyenge convoca i giornalisti nella sala monumentale di largo Chigi in tarda mattinata. Lo sguardo è serio come sempre solo gli occhi sono un po' più grandi, lo sguardo fisso come schiacciato dal peso degli eventi mentre confessa di provare «un dolore molto forte per questi morti», «una tragedia immane che ci impone la necessità di affrontare in maniera radicale il tema dei migranti in fuga da situazioni di conflitto». Si associa alle parole del Capo dello Stato nel chiedere «maggiore intensità per dare impulso a nuove politiche che interrompano questa serie di tragedie». La sua richiesta appare però un po' debole rispetto agli enunciati di partenza: chiede «fin da subito» un coordinamento interministeriale sotto l'egida della Presidenza del Consiglio per mettere in essere un piano comune di aiuto ai profughi e di sostegno alle comunità locali su cui al momento pesa l'onere più grosso dell'accoglienza e della solidarietà. Tutti intorno allo stesso tavolo, lei con i colleghi Alfano agli Interni, Mauro alla Difesa, Cancellieri alla Giustizia, Bonino agli Esteri. È cosciente di una responsabilità molto grande che l'Italia si trova ad avere e vuole dividerla, ma soprattutto insiste sul metodo del dialogo, «la condivisione - dice - è la prima cosa».

Per approntare un piano serviranno mesi. Dopo quanto è successo non sarebbe meglio dare un segnale forte di svolta come l'abolizione della Bossi-Fini?

«Chiedo un coordinamento proprio per affrontare anche la questione delle modifiche delle norme sull'immigrazione, che devono essere riviste all'interno di questo quadro di condivisione e dialogo. Il dialogo è il punto principale e perciò dobbiamo distanziarci nettamente da chi dà messaggi opposti, di paura e di minaccia. Io sono per una legge che parta dalla visione del fenomeno migratorio come fenomeno naturale. Ma le risposte devono adattarsi a tutte le categorie di persone».

La Bossi-Fini crea problemi anche alla Libia, da cui gli immigrati partono ma dove non possono tornare, pena l'arresto. Come risolvere questo problema?

«Ci sono stati degli accordi, stipulati anni fa, con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo che vanno presi in esame. Domenica prossima mi recherò a Lampedusa e in questa visita farò accertamenti e cercherò ulteriori risposte. Ciò che è

L'INTERVISTA

Cecile Kyenge

Il dolore del ministro per l'integrazione: «Un tavolo per studiare le modifiche alla Bossi-Fini». La Lega? «Punto di non ritorno nel rapporto con loro»



certo è che i migranti fuggono da Paesi in cui ci sono guerre e conflitti e che a tutto ciò deve dare risposta anche una politica internazionale che deve tendere a rafforzare la pace e la democrazia».

L'Europa ci critica per la nostra normativa inadeguata sull'immigrazione ma non dovrebbe fare di più? Si è assunta la sua parte di responsabilità?

«Il Consiglio d'Europa giudica sbagliata la nostra normativa e ci chiede di dare risposte positive che vadano nel senso dell'inclusione, della legalità, della cittadinanza. Durante il nostro turno semestrale di presidenza, che inizierà nel luglio prossimo, l'immigrazione sarà in agenda e già abbiamo iniziato a lavorare sul tema per una nostra iniziativa. Italia e Grecia oggi sono i Paesi più in prima linea rispetto ai flussi migratori. Lo scorso 23 settembre a Roma 18 Paesi della comunità europea hanno avuto un primo summit ed è possibile che l'immigrazione assuma presto un senso di priorità negli interventi. È chiaro che tutti devono rimboccarsi le maniche, non soltanto noi. L'Europa deve fare la sua parte e ad esempio alleggerire le norme comunitarie sulla libera circolazione e la convenzione di Dublino, garantendo nei Paesi d'arrivo la possibilità di un visto di transito per gli asilanti che vogliono andare in altri Paesi, coinvolgendo dunque tutta la Comunità europea per l'ospitalità dei profughi».

Cosa pensa della proposta di creare un corridoio umanitario con base nel porto di Lampedusa?

«Modificare le norme per l'immigrazione regolare e creare dei corridoi umanitari sono appunto due risposte all'esigenza di sottrarre i migranti al ricatto delle organizzazioni criminali che si occupano di traffico di esseri umani. Se si vuole operare una reale strategia di contrasto dei trafficanti si devono affrontare questi due nodi».

Cosa risponde a Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega a Montecitorio, che attacca oggi lei e la presidente Boldrini per gli sbarchi?

«Attribuire a me e alla presidente Boldrini la responsabilità morale di ciò che è successo è profondamente offensivo. E credo che sia un insulto anche a tutti i cittadini italiani si stanno adoperando per aiutare i superstiti. Questo attacco in queste ore è per me un punto di non ritorno nel rapporto con questi signori. Io cerco soluzioni, loro fomentano odio e paura, la distanza è ormai incolmabile».

Se la Ue avesse politica estera e cooperazione

IL COMMENTO

ANDREA RICCARDI

SEGUE DALLA PRIMA

Come per dire: l'Europa deve farsi carico del problema, le istituzioni dell'Unione devono fare di più. È una considerazione giusta, se si vuole persino ovvia. Ma rischiano di essere ancora parole vuote, se alla fase della commozione e del cordoglio, non seguono atti di buona e lungimirante politica. Bisogna essere realistici, anche a costo di essere crudi: oggi non esiste, né forse è mai esistita, una politica europea dell'immigrazione perché non esiste una politica estera europea, men che meno una politica per il Mediterraneo.

È un problema, in un'Europa più volentieri proiettata verso l'Atlantico o l'Oriente, di lontananza geografica e culturale di Bruxelles dalle coste del Mediterraneo? Forse. Ma, in questo caso, ci sarebbe comunque da chiedersi perché i Paesi del Sud dell'Europa - i governi di Italia, Francia, Spagna, Grecia, Malta, Cipro - non sono stati mai in grado di fare fronte comune e spiegare ai loro «nordici partner» quale è la reale posta in gioco.

L'immigrazione - è un'altra questione nodale - è stata sempre gestita secondo l'ottica emergenziale e della sicurezza, lasciando i singoli Stati a sbrogliarsela con gli sbarchi, i campi di accoglienza, i salvataggi umanitari e il varo di leggi repressive più o meno efficaci. Intendiamoci, i pattugliamenti delle coste, gli accordi bilaterali con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, una attenta azione di contrasto alla tratta di uomini sono misure importanti che vanno potenziate. Ma è pur vero che nessun recinto, nessuna gabbia, per quanto solidi, possono imprigionare un fenomeno epocale come quello delle migrazioni di massa. L'ottica ristretta e provinciale - e se ne sono avute eco anche nel dibattito politico di ieri in Italia - non produce alcun risultato apprezzabile di fronte a problemi globalizzati.

Entra qui in ballo l'altra faccia della questione immigrazione: la cooperazione internazionale. I fenomeni migratori dall'Africa sono generati da guerre, conflitti, persecuzioni, dalla povertà. In una parola, dalla mancanza di futuro. È davvero così irrealistico sostenere un più diretto e efficace intervento dell'Ue in Africa e nel Mediterraneo a sostegno della fragile economia locale, dei processi di democratizzazione, della lotta agli estremismi e alle carestie? E non sembra invece più logico tentare di impedire gli incendi, piuttosto che prodigarsi, a rischio di ulteriori vite umane e con spese maggiori, per spegnerli? La cooperazione internazionale, in Italia, è ridotta da tempo al lumicino. In Europa va un po' meglio, ma non è ancora una delle colonne portanti della politica estera. Da ministro dell'Integrazione e della Cooperazione internazionale mi sono recato a Lampedusa e poi a Bruxelles. Non solo per portare dei fiori sulle tombe senza nome dei tanti morti affogati o la solidarietà del governo a una popolazione generosa e stremata. Ma perché Lampedusa non deve restare un lembo dimenticato dell'estrema periferia italiana, ma deve diventare l'avamposto dell'Europa libera, civile e accogliente nel Mediterraneo, con un centro di avanguardia nell'accoglienza dei profughi, gestito direttamente dall'Ue, con la collaborazione degli Stati e aiuti europei per la popolazione isolana. Sarebbe un segno tangibile di una consapevolezza e di una responsabilità nuove. Le stesse a cui ha voluto richiamarci profeticamente Papa Francesco nel suo viaggio a Lampedusa. Che è qualcosa di più di un monito. Ma una prospettiva e una visione.

ONU

«Questa tragedia è frutto delle misure repressive di Roma»

La tragedia di Lampedusa è la conseguenza di una politica repressiva nei confronti dell'immigrazione clandestina. «Questi morti si sarebbero potuti evitare», ha affermato il relatore speciale dell'Onu sulla protezione dei migranti, François Crépeau, che ha puntato il dito contro «la criminalizzazione dell'immigrazione clandestina». «Trattarla unicamente con misure repressive porta a provocare tragedie», ha detto puntando il dito anche contro l'Italia. «L'immigrazione non è un crimine contro le persone o contro i beni, né una minaccia per la sicurezza». Mettendo sotto chiave le loro frontiere, i Paesi europei «non fanno altro che dare più potere nelle mani dei trafficanti di esseri umani», ha detto denunciando una paranoia alimentata da opportunità politiche. «Gli Stati devono assumersi la loro responsabilità».

L'oltraggio della Lega che specula sui morti

● **Il deputato Pini: «Responsabili morali Boldrini e Kyenge»** ● **La replica Pd: «Superato il limite»**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Mentre il conto dei morti continuava a salire, la Lega Nord aveva già individuato il colpevole della tragedia di Lampedusa. Anzi, i colpevoli: la Commissione europea, che «non ha mai dato risposte alle nostre richieste di accordi per impedire la partenza delle carrette della morte», e i «demagoghi di Stato, dalla Boldrini alla Kyenge, che continuano in maniera irresponsabile a diffondere messaggi che vengono recepiti dai disperati di tutto il mondo come un appello «Venite qui che vi accogliamo a braccia aperte». Parole e musica di Mario Borghezio, europarlamentare leghista, espulso per razzismo dal gruppo degli euroscettici (Efd) a Strasburgo, che aveva accolto su Radio Due la nomina del ministro di colore con un sobrio: «È una scelta del c.zo!».

Ma la voglia di raccimolare qualche voto in più speculando su una tragedia di tali proporzioni è incontenibile per il

Carroccio. Gianluca Pini, vicecapogruppo leghista a Montecitorio, prova a ribaltare la frittata: «Se c'è qualcuno che specula sulla pelle dei morti per un obiettivo politico personale è proprio la signora Kyenge». Nelle parole di Pini, il politicamente scorretto diventa retorica contro le «anime belle della sinistra che si scandalizzano quando qualcuno gli sbatte in faccia la cruda realtà». Sulla stessa linea anche l'eurodeputato indipendente del gruppo Eld, Claudio Morganti, che rilancia la delirante proposta di «mettere cannoni sulle nostre coste per bloccare gli sbarchi».

LE REPLICHE

Parole come macigni. Che questa volta il ministro Kyenge e il centrosinistra non vogliono lasciare cadere nel vuoto. Dichiarazioni che, secondo la stessa responsabile dell'Integrazione «offendono le vittime e le coscienze degli italiani, segnando un punto di non ritorno nei rapporti tra me e questa forza politica». La sua collega all'Istruzione Maria

Chiara Carrozza va giù duro: «Questa non è politica, è un modo di far credere alla gente che le responsabilità si possono attribuire ai singoli, nel giorno in cui c'è una tragedia di questa portata. Chi dice queste cose prende in giro il popolo italiano».

Tra i democratici, la senatrice Anna Finocchiaro definisce gli attacchi del Carroccio «inaccettabili dal punto di vista morale, prima ancora che politico». E se la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, consiglia il silenzio ai leghisti «invece di creare una polemica inutile e volgare», Gianni Pittella, candidato alla segreteria Pd, bolla gli esponenti padani come «barbari indegni di sedere in Parlamento». Khalid Chaouki, deputato e responsabile Pd dei «nuovi italiani» pretende da Pini le scuse «per il subdolo messaggio» e gli chiede di «riflettere sul livello di inciviltà in cui versa la propaganda del suo partito», men-

...

Il capogruppo alla Camera dei Cinque Stelle: «La Bossi-Fini? Non conosco tutti i temi...»

tre Daniele Leodori, presidente del Consiglio regionale del Lazio, considera «scioccanti» le espressioni leghiste ed esprime solidarietà a Kyenge e Boldrini. Durissima anche Scelta Civica che, con Lorenzo Dellai e Andrea Vecchio, chiede che «la Lega Nord sia messa fuorilegge, ha superato ogni limite».

E I CINQUESTELLE?

Che il tema dell'immigrazione non scaldi gli animi del M5S è risaputo, così come è nota l'idiosincrasia del loro leader per lo *ius soli*. Ma i «grillini», ieri, hanno ammesso di avere ancora molto da studiare: «La Bossi-Fini? Non conosco tutti i temi del mondo», ha allargato le braccia Alessio Villarosa, capogruppo alla Camera, a chi gli chiedeva se fosse a favore o contro la legge che disciplina l'immigrazione. Il deputato Alessandro Di Battista l'ha presa ancora più alla lontana, dicendosi vicino ai «fratelli africani, vittime del liberismo e delle imprese occidentali che depremono l'Africa». Lo sfruttamento esiste e va combattuto, è indubbio. Ma sul cambiare la legge Bossi-Fini - uno degli obiettivi concreti che potrebbe raggiungere, seppur a fatica, questo esecutivo - per i Cinque Stelle è meglio tacere.